

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea e spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze pure firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,45 — per Savona 8,08 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,53 — per Genova 5,55 - 8,56 - 14,50 - 20,10
 ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,08 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,51

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL MERCATO DELL' UVA

L'anno era stato specialmente favorevole alla maturazione delle uve, la lunga siccità aveva contribuito alla ricchezza zuccherina del nostro principale prodotto che avrebbe dato un maggior grado alcoolico ai noti vini del Monferato.

Il raccolto si presentava dunque propizio ai contadini delle nostre colline e faceva sperare prezzi molto remuneratori. Ma a nostra grande disdetta il risultato non fu quale giustamente si aspettava. I prezzi si mantennero sino ad oggi non elevati quanto era ad aspettarsi in una annata come l'attuale in cui il raccolto fu poco abbondante e la qualità quale da anni non si aveva, sul mercato non si vide quella quantità di carri di uva che era a sperarsi e questi spesso solo a tarda ora trovavano compratori.

Evidentemente ciò non dipende nè dalla qualità nè dalla quantità del prodotto, ma piuttosto pare quasi da una mancanza di organizzazione del nostro mercato. Il commercio dell'uva è fatto ancora secondo le norme consuetudinarie dei nostri avi, ed i nostri proprietari aspettano come allora il negoziante che vada a cercare nelle loro vigne e ad offrir loro i più lauti prezzi per i loro grappoli. Noi non ci siamo ancora persuasi che oggidi la merce è quella che cerca il compratore e non abbiamo pensato a ordinare un mercato delle uve in modo che chiunque possa trovare facilmente e senza molti intermediari ciò che gli aggrada.

Il nostro mercato è inoltre spesso danneggiato dalla concorrenza di uve ed uvaggi di qualità inferiore che diminuiscono la fama dei nostri prodotti. Oramai dobbiamo pensare all'avvenire e procurare che il compratore trovi tutti quei vantaggi e tutte quelle agevolzze che altri centri viticoli gli offrono. Speriamo che l'esperienza giovi a qualche cosa e che per l'avvenire il municipio studi con cura i provvedimenti più adatti all'incremento di questo commercio che è la ricchezza principale del nostro paese.

Sarebbe per esempio a studiarci se non convenga tenere, non solo un elenco di sensali approvati, ma anche un re-

gistro dei produttori più importanti, ed anche delle ditte che sogliono fare acquisti in Acqui e nelle vicine regioni, provvedere il mercato di appositi locali per il deposito delle uve invendute, in modo da evitare le vendite affrettate a qualunque prezzo al fine della giornata (ciò che ha anche influenza sui prezzi dei mercati susseguenti) e ordinare garanzie severe tanto per la qualità quanto per la consegna della merce. Si dovrebbe pure pensare alla indispensabile *reclame* nei principali centri commerciali come Milano, Genova, Torino, Savona, ecc. perchè i compratori siano avvertiti del giorno dell'apertura del mercato e siano note tutte le agevolzze che troveranno sulla nostra piazza.

Concludendo: Molto resta ancora a fare per rendere il nostro mercato tale da non temere la concorrenza degli altri mercati vicini.

SI TORNANO AI CAMPI

Tutti gli organi seri della pubblicità continuano a lagnarsi dell'accumulamento delle carriere liberali; tutti deplorano le funeste conseguenze della ostruzione, lo spostamento, il disinganno, lo sconvolgimento dello spirito rivoluzionario dei malcontenti che accusano la società dei proprii impieci e della propria miseria.

Non è difficile segnalare il male soprattutto quando rivela con sintomi gravi e molteplici: ma è insieme più pratico e più delicato indicare i mezzi più efficaci per rimediare al male.

È questo lo scopo propositosi dal periodico *Etudes religieuses* di Parigi in un notevole articolo intitolato *Il ritorno ai campi* pubblicato nel fascicolo del 15 luglio.

Nell'articolo rammentasi con ragione che resta una professione nobile e bella fra tutte, l'agricoltura, ove sono posti da occupare, anzi più posti che concorrenti. Il periodico aggiunge essere mestieri sollevare la carriera agricola dal discredito più calamitoso che immeritato. È una professione, esclama l'articolista, che è necessario rimettere di moda; per una volta almeno la capricciosa divinità diverrebbe una divinità benefica.

Debbono dare il segnale del ritorno e trascinare gli altri, prima i grandi proprietari, poi i giovani di buona famiglia provveduti di beni di fortuna intelligenti e d'una discreta posizione sociale. Le classi agiate furono le prime a disertare i campi. Tocca quindi a loro per le prime di rifare il cammino, e tutti gli sforzi saranno vani, ogni esortazione cadrà a vuoto se non si dà l'esempio. Finchè i possessori di ricchezze si ostinano a spenderla e spesso a dissiparla nella città, le masse operaie non ritorneranno ai campi da esse abbandonati; l'esperienza prova che l'uomo del popolo che abitò la città non torna più al villaggio; al contrario nuove turbe di emigranti calcano le orme dei primi.

Ed ecco un risultato fatale, che si capisce facilmente.

Anzitutto l'affluenza dei ricchi alle città vi chiama quelli che non lo sono, poichè occorrono servi, cuochi, cameriere, fantesche, cochieri, e via; poi occorrono braccia per le arti e mestieri che procacciano il benessere, gli agi e il lusso, di che le classi elevate hanno bisogno; d'altronde là ove spendesi, o si spreca il denaro accorrono le genti affine di toccarne qualche porzione. In linguaggio economico il denaro desta il lavoro; è legge ineluttabile; in conseguenza una ricca persona che abbandona il villaggio per stabilirsi in città ve ne trascina con sé molte altre, nè soltanto quelle che sono o faranno parte della sua casa. Qui, come in qualunque grande fenomeno economico, vi ha ciò che si vede e ciò che non si vede: ciò che si vede è un signore che va ad abitare la città, e ciò che non si vede sono due, tre, forse dieci contadini che lo seguiranno più o meno d'avvicino.

Per una ragione inversa l'assenza del proprietario tende a spingere fuori dei suoi domini la popolazione che vi risiede. L'agricoltura, al pari di qualunque industria, ha bisogno di capitali, ed è ciò che ora le manca. Occorre denaro per riparare e mantenere, dei mezzi per crescere valore ai terreni, per estendere la coltivazione. Ora, dal momento che le rendite delle possessioni sono aspettate in città per mantenere il regime di vita borghese; dal momento che tutti gli altri spargni sono assorbiti dai fondi pubblici e dalle grandi imprese indu-

striali, necessariamente conseguita che il denaro manca alla terra, e perciò la mano d'opera se ne ritrae.

Supponete invece che il ricco proprietario stabiliscasi nel proprio dominio. Non solo la popolazione che gli si aggira intorno vi si trasporta subito, ma vi affluisce subito altresì il denaro, questo grande motore del lavoro. Il proprietario non può non interessarsi in qualche modo del suolo sul quale egli vive; ne conoscerà i bisogni e si asterrà dal rovinarlo, come accade spesso a coloro che si occupano dei proprii possedimenti soltanto per goderne i frutti, e capirà essere di suo interesse, dare molto al terreno per ricevere molto. Soprattutto se vi accudisce da sé metterà in moto dei capitali che si trasformeranno in caseggiati, in officine agricole, in miglioramenti al terreno, ed in conquiste sulla coltivazione; insomma sarà un'industria creata di nuovo o almeno ravvivata, sviluppata, la quale manterrà sul posto la mano d'opera e la chiamerà dal di fuori. Così riesce evidente che il ricco ha più potere per attirare la popolazione ai campi che per trascinarla con sé nelle città. In verità dipende da ogni gran proprietario il salvare i molti disgraziati che si perdono nel baratro delle grandi città, fissandoli al suolo che sarà per loro ciò che pel naufrago è la riva desiderata.

Qui, v'ha tanto di che sedurre qualunque uomo di cuore, chiunque scrive e studia per apportare giovamento alle classi diseredate. È d'uopo ricondurre ai campi le popolazioni che li abbandonarono o almeno è d'uopo frenare la corrente d'emigrazione dalla campagna verso la città. Ora, per riuscirci, occorre che comincino a dare l'esempio coloro i quali per coltura intellettuale, censo e condizione sono in grado di esercitare una qualche influenza. Qui sta la salute. Quando la nobiltà e l'alta borghesia avranno ripreso il cammino del villaggio, quando i figli di famiglia, invece di porre l'assedio alle buone piazze o di sciupare la salute e il patrimonio nelle eleganti inezie del mondo andranno ad accudire da sé ai proprii terreni, sarà preparata la riconciliazione del capitale e del lavoro. Non saran soppresse tutte le cagioni di contesa; ma è certo che sarà più facile ai contendenti d'intendersi, poichè allora il mondo capitalistico sarà più umano e meno gaudente, i lavoratori meno violenti e più ragionevoli.